

«ANEDDOTI» E «CRITICA LETTERARIA»:
SULLA NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Sandro Gentili

«l'Ortis è principalmente rifatto
per alcune dissertazioni aggiuntevi in calce»¹

Considerato l'altissimo tasso di paratestualità delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, non sorprende che dall'elemento paratestuale di gran lunga più cospicuo ne prolifera uno minore: la *Notizia bibliografica* è preceduta da una breve scheda, che, facendo mostra di minimizzarne il valore, la destina a un livello di informazione che soddisfa non più che la curiosità di lettori forestieri per, nell'ordine, «aneddoti» e «critica letteraria». ² L'impersonale redattore della premessa ha cura di proporre un altro dato riduttivo per i successivi sette articoli che compongono lo scritto, l'eterogeneità delle materie e dei registri, fatta derivare dall'attribuzione a tre estensori diversi e anonimi: il primo responsabile dei paragrafi 1-4; il secondo del 5; il terzo del 6 e del 7. L'elenco dei titoli dei capitoli assegnati ai vari autori: all'uno *Edizione prima, Edizioni successive, Traduzioni e Verità storica del libro*, all'altro *Pareri letterari*, all'ultimo *Werther e Ortis* ed *Effetti morali del libro*, configura tre personalità autonome, rispettivamente di filologo ed erudito, di interprete

¹ Ugo Foscolo a Quirina Mocenni Magiotti, mercoledì 24 luglio 1816: *Ep.* VI, p. 519;

² UGO FOSCOLO, *Notizia bibliografica intorno alle Ultime lettere di Jacopo Ortis per l'edizione di Londra MDCCCXIV*, in *EN IV*, p. 478 (all'Introduzione di Giovanni Gambarin, in particolare alle pp. LXVI-LXXXII, rinvio per le informazioni sulla composizione e per la descrizione della *Notizia*; mentre per la sua interpretazione in relazione alle varianti del romanzo cfr. SANDRO GENTILI, *I codici autobiografici di Ugo Foscolo*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 71-99 e 127-39). Ricordo infine che la *Notizia bibliografica* comparve in appendice all'*Ortis* nell'edizione zurighese del 1816 (falsa data: Londra, 1814) e non fu riprodotta in quella dell'anno successivo, effettivamente londinese. In *EN IV* occupa le pp. 477-535.



stilistico e tematico, di giudice politico e morale, che, addizionate e fuse, si presume che realizzino l'istanza del critico ideale (ma che ne denunciano anche, stante la finzione d'autonomia, la problematica realtà effettuale). La distribuzione quantitativa del testo unificato informa infine, almeno per quanto riguarda il caso specifico, sulla gerarchia delle funzioni: calcolando sulla stampa dell'Edizione Nazionale, spettano al primo autore circa 9 pagine, al secondo 18, al terzo 31.

Le molteplici competenze dell'atto critico globale e l'ordine della loro seriazione rappresentano un dato che per Foscolo passa prestissimo in giudicato, pur essendo stati resi per la prima volta così nettamente espliciti proprio in occasione della *Notizia*: nel cronologicamente contiguo dittico dantesco dell'esordio inglese, replicandoli, lo scrittore ha inoltre modo di trovarne conferma dall'autorità locale del Warburton prefatore delle opere di Shakespeare, che infatti elenca questa lista di compiti: «to correct the faulty text, to remark the peculiarities of language, to illustrate the obscure allusions, and to explain the beauties and defects of sentiment or composition»;³ compiti e fasi a cui i due articoli della "Edinburgh Review" si attengono puntualmente. Non senza una riserva: che il passaggio dal triplice ufficio, dell'emendazione testuale, della caratterizzazione linguistica e del commento letterale, al quarto, della pronuncia e motivazione del giudizio di valore, comporterebbe un cambio di qualità, a non dire di soggetto; il suo ipotetico esecutore dovrebbe infatti possedere «a combination of talents which can hardly be united in the same individual»,⁴ perché, dato compimento alle sezioni filologica e storica, sarebbe tenuto a distinguere le particolari bellezze testuali, comunicarle a chi non le avverte autonomamente, illustrare le ragioni del diletto che procurano, senza mandare estinto «the fire of poetry»: «the reader, in reasoning with the critic, must never cease to feel with the poet»;⁵ «but such a critic, – per il processo di riproduzione integrale cui è chiamato – would be a poet».⁶

L'ipostasi della figura, che ho definito "ideale", comporta addizione di campi – scienza, conoscenza e poesia – e di funzioni, nella successione delle quali si realizza a ben guardare la retrocessione dalla forma, filologicamente e storicamente stabilita e documentata, alla vita che a essa preesisteva e da cui è stata estratta, dal testo all'avantesto. Il procedimento a ritroso, deformalizzante, riapre l'inchiesta sui destini (il

³ U. FOSCOLO, *Primo articolo della "Edinburgh Review"* (febbraio 1818), in EN IX/I, p. 4.

⁴ *Ivi*, p. 28.

⁵ *Ivi*, p. 30.

⁶ *Ivi*, p. 34.

concetto caro al giovane Lukács)⁷ e dunque anche su possibilità e soluzioni eventualmente alternative rispetto a quelle conseguite: la parola passa dal filologo e dallo storico al poeta e alla sua legittima libertà d'azione di fronte ai materiali che sono stati costitutivi dell'opera. Ma "poeta" vale non più che come metafora ermeneutica, essendo il testo prodotto di forma rigorosamente prosastica («in reasoning with the critic»), situabile nella zona ampissima che si apre fra arte e filosofia, fra individuale e universale e loro codici pertinenti. Poeta, nell'accezione specifica, è colui che, retrocedendo il *factum a fieri*, interpella la realtà anteriore alla sua oggettivazione poetica, la interroga, si proietta al suo interno, ne denuncia le possibilità realizzate o trascurate, la ricompone, anche in forma parzialmente concorrente, ne colma i vuoti, usando liberamente della sua molteplice esperienza: del mondo della cultura e della letteratura; nella minimizzante terminologia autoriale: analisi, digressioni e aneddoti.

Torniamo alla *Notizia* e alla sua fattispecie. La finalità primaria dell'appendice bibliografica fu la costituzione dell'autoritratto con cui l'esule intese presentarsi all'Europa, surrogando una duplice progressa inadempnienza: integrale e di lunga data l'una, la stesura di un nuovo romanzo autorappresentativo; parziale e più recente l'altra, la capillare revisione dell'*Ortis*. Il sistema delle varianti testuali dell'opera giovanile era stato compattamente volto a deprimere l'interpretazione paradigmatica del personaggio di ascendenza alfieriana e *a fortiori* a inibire, esclusa la legittimità di una lettura passionalmente identificativa tanto più in una situazione storica fattasi ostile al gesto eroico, la liceità di comportamenti emulativi sul piano privato e pubblico, in una parola l'ortisismo. A sfumare l'evidenza di una categoria che avvertiva inappropriata, a non dire imbarazzante, ma che pur non poteva né voleva alienare da sé, Foscolo non si era astenuto dall'introdurre nella narrazione un cospicuo inserto, che, per il suo carattere di «insolita pacatezza»⁸ e la sua eterogeneità tematica, si hanno buone ragioni per equiparare a una *Notizia bibliografica* intratestuale, la lettera del 17 marzo 1798, della cui presenza invece ed erroneamente è stata enfatizzata la sola motivazione politica. Ma le micro e le macro-varianti, a cui era demandato l'ufficio di reindirizzare una lettura del romanzo che vantava una più che decennale tradizione, dovettero di necessità essere circoscritte, pena l'incremento della dissonanza interna già cospicua per le successive stratificazioni e l'implosione di un testo saldamente costitui-

⁷ Cfr. GYÖRGY LUKÁCS, *Essenza e forma del saggio. Una lettera a Leo Popper*, in ID., *L'anima e le forme. Teoria del romanzo*, Milano, Sugar, 1972, pp. 13-35.

⁸ FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in EN IV, p. 339.

to anche nell'orizzonte d'attesa pubblico, e adempirono perciò in maniera ritenuta insufficiente alla realizzazione del progetto. La *Notizia* zurighese completò il puntuale lavoro di correzione assumendosi il carico della pubblicizzazione delle convinzioni estratte dagli scritti dell'ultimo decennio e facendo apertamente mostra delle opinioni e degli *excussa precordia* del *senex* di Hottingen;⁹ e alle une e agli altri diede voce e libero corso attraverso l'agio che derivava dalla distanza di prospettiva, di pertinenza dell'atto critico, e dalla possibilità di valersi, intrecciandoli, di una pluralità di livelli espressivi alternativi alla monodiscorsività ortisiana, di pertinenza dell'atto saggistico. Il testo che si costituì fu, nella sua oltranza revisionistica, una libera interpretazione dell'originale, o, se si preferisce puntare sulla componente finzionale, una sua ironica attualizzazione, o ancora, una sua integrazione secondo la presente ottica ideologico-letteraria dell'estensore. In questo senso la *Notizia* fa parte dell'*Ortis*, fa parte della diacronia dell'*Ortis*. Ne fa così integralmente parte, che si sarebbe tentati di dire che l'appendice finisca per dar corpo alla figura che Foscolo, nell'appendice stessa, si era vantato di aver escluso dal romanzo: il narratore in terza persona, il narratore onnisciente, segnatamente sul versante psicologico, e giudice, cosicché i lettori, lasciati soli durante lo svolgimento della storia e che erano stati «attoniti dinanzi al quadro, si veggono al fianco il pittore che li dirige»¹⁰ e il sapiente che li istruisce e li guida alla corretta intellesione. Che, ancora, l'appendice procuri, diversamente dal romanzo "ingenuo", elogiato perché esemplato sui modi epici degli antichi, immediatamente rappresentativi e immediatamente sentenziosi, un romanzo moderno caratterizzato da una forte percentuale di autoriflessività e da un'inusuale componente teorica. Se «to explain the beauties and defects of sentiment or composition» è obiettivo concesso soltanto a chi abbia risentito «ad uno ad uno in sé i moti interni di tutti i personaggi», si richiede un lettore-scrittore che possa vantare un'eguale esperienza delle passioni, che sia educato a leggere con «dilicatezza di senso» e «raffinatezza di gusto»,¹¹ che possieda un'adeguata dottrina e pratica letteraria, e soprattutto che abbia e sappia esprimere la conveniente esperienza mondana attraverso la citazione dotta, l'aneddoto peregrino, la tessera autobiografica, la nota di costume, la digressione teorica o morale o politica. Discorso saggistico complementare al discorso narrativo, «poet» quale potenziale detentore e produttore di

⁹ Per questa finzione nella finzione, ulteriore mascherato indizio di attualizzazione, FOSCOLO, *Notizia bibliografica*, pp. 492-93.

¹⁰ Ivi, p. 519.

¹¹ Ivi, rispettivamente pp. 518 e 519.

un'autonomia formale, distinta dall'ortodossia della critica professionale, che ne è propedeutica e che la richiede come suo completamento, ma anche dall'arte, a cui infatti è aggiunta in calce, non contrapposta né identificata.

Non più che un esempio del pervasivo metodo antimetodico, desunto dalla sezione «circa alla tessitura» del romanzo semplice,¹² il romanzo di avvenimenti e situazioni comuni e prevedibili, nel caso in questione con catastrofe annunciata fin dal titolo e infatti volto non più che alla conoscenza del cuore di Jacopo, «unico scopo del libro»; più in particolare, circa l'obiezione già nel 1816 canonica che in un intreccio così lineare la compresenza nel protagonista delle passioni amorosa e politica costituisca motivo di dissonanza. Se è vero, argomenta l'estensore dell'articolo quinto, che l'autorità di Montaigne, «che stando sempre attentissimo al proprio cuore ha filosofato imparzialmente su gli altri», assicura la liceità del tema duplice, è pur vero che l'esempio addotto dal grande moralista, di Giulio Cesare, riguarda un personaggio d'eccezione e non fa al caso. Fa al caso, invece, l'autorità dell'esperienza, l'osservazione cioè del tempo presente occupato come mai prima e in ogni classe sociale dalla cosa pubblica, quando «non v'è forse artigiano in chi le giornaliere passioni non siano fermentate da sistemi e sentimenti politici a' quali non manca altro che l'occasione, e si convertirebbero pur troppo in furore». Ed è pur canone d'arte e di natura, «che le passioni diverse regnino in un solo individuo, a fine che combattendo fra loro, facciano riescire tragico e vero il carattere, finché una vincendo l'altra solleciti la catastrofe». Tale è appunto la situazione del romanzo, dove confliggono disperazione delle passioni e ingenuità amor della vita: amore e politica si alternano, si integrano e si influenzano come elementi del più generale contrasto tragico e per questo rapporto continuo e mutevole confutano vittoriosamente l'accusa di disarmonia. Per chi non ne fosse convinto e non si volesse rassegnare alla testimonianza del fatto, vale a dire il gran numero dei lettori del libro, l'estensore dichiara di voler aggiungere «due o tre riflessioni [...] sovra le *passioni uniche* degli eroi di quasi tutti i romanzi antichi e moderni». Ma non è così, non è subito così, se è interposto un ampio preambolo psicologico, sulle due strade contrarie che conducono alla medesima meta della pazzia: l'eccesso di idee e sensazioni varie labili e passeggero, da cui l'insensatezza gaia e innocua; e il desiderio unico e totalizzante, da cui la mania malinconica e pericolosa. La passione unica, tornando a questo punto dalla vita alla poetica, non confligge necessariamente con

¹² Ivi, pp. 497-502.

il tempo d'azione della tragedia, breve e perciò tale che possa non conseguire la pazzia del protagonista; ma sì con il tempo lungo del romanzo, e infatti l'Ariosto – ci assicura l'*homme de lettres* – si comportò saviamente facendo impazzire Orlando, infuriare Rodomonte e morire d'amorosa mania Isabella e Fiordiligi. E pazzo sarebbe finito Jacopo, se l'alterna prevalenza di amore e amore di patria non lo avesse salvato dall'esito inevitabile della passione unica prolungata. Ma che cos'è "passione"? «Il vocabolo *passione* è incertissimo; e pare che dovrebbe significare: *stato di dolore per un intenso desiderio protratto*: da che ...». L'inserito saggistico, da ascrivere allo sperimentato scienziato dell'uomo e che ha ancora una lunga coda e produce una giustificazione supplementare della simultanea pluralità delle passioni, reintroduce al romanzo e alla sua dialettica interna di pulsione vitale e pulsione mortuaria, esemplificata stavolta attraverso le rappresentazioni ortisiane della natura, segnatamente attraverso la riscrittura in terza persona della lettera del 13 maggio, alla cui clausola Jacopo «non ritrova altro che la nullità della vita». Compare così il motivo della "luce funerea del disinganno", che l'ultimo e recentissimo Didimo profeta presta a Jacopo per l'aggiornamento tematico del proprio ritratto, cui la *Notizia*, s'è detto, dà il contributo decisivo; e in queste stesse pagine almeno in altri due luoghi: nell'iniziale presentazione dell'Ortis, quale «accanito repubblicano, e che nondimeno abborre i filosofici sistemi di libertà; che non crede nella probità naturale degli uomini, e non fida nella giustizia indipendente dalla forza», marche ideologiche di lunga data, ma definitivamente elaborate sullo scorcio dell'età napoleonica, fra orazioni pavese, frammenti machiavelliani e discorso sulla *Servitù dell'Italia*; e nella nota che introduce la pagina sui paesaggi del romanzo, che rovescia la giovanile idea rousseauiana di natura «MADRE *benefica ed imparziale verso tutti i suoi figli*» in «*matrigna*» (va da sé la postilla all'aggiunta e con essa il ritorno alla finzione strutturante: «Questa esclamazione fu, come altri passi, ommessa in alcune edizioni; forse per timore di corollari pericolosi»).

Le tre ipostasi autoriali a cui sono attribuiti i sette paragrafi della *Notizia*, specificamente la seconda e la terza, danno così sostanza a un "genere", alla figura di un critico-saggista che, come tale, si considera legittimato ad attivare l'intera gamma delle proprie competenze, scrittore di secondo grado che opera *a latere* e su sollecitazione dello scrittore di primo, ma che in questa configurazione alternativa convoglia, salvandola integralmente, la propria personalità multiforme; e che, oggettivandola pubblicamente, si racconta. Per questa inusitata dilatazione

della giurisdizione critica, per questa reclamata ma controllata libertà dall'oggetto (Adorno,¹³ la terza, le terze persone anonime non significano anche questo?), Foscolo si arroga il diritto di riscrivere, entro i confini detti, la vicenda, di dar volto parzialmente nuovo ai personaggi, di convalidare l'interpretazione attualizzante con il soccorso di aneddoti, garanti della storicizzazione della contemporaneità, e, ovviamente, di adulterare i presunti dati oggettivi: la sfera di manovra del saggista, entro il perimetro segnato dal testo, è illimitata. Tanto che finisce per coinvolgere anche la prima proiezione autoriale: dato che la macrofinzione attraverso cui è condotta l'intera operazione critica è generata dalla necessità di sconvolgere la cronologia effettiva, per retrodatare con finalità autoapologetica le varianti del 1816 alla *princeps* veneziana del 1802, ne risulta che i quattro paragrafi iniziali, del critico-filologo-erudito, siano impostati sulla parodia della figura istituzionale, con la sorridente proliferazione di notizie inedite rigorosamente false, di documenti scrupolosamente adulterati, di congetture magistralmente infondate; e perfino con l'adozione di registri stilistici clamorosamente eteronomi, ad esempio di quello narrativo, addirittura narrativo-avventuroso, nel romanzo del romanzo che prende il titolo di *Prima edizione*: «Verso la fine del 1798 Jacopo Marsili libraio cominciò in Bologna [...]; se non che il depositario degli originali [...] si partì. [...] Allora [...] tolse d'avventurarsi a' pericoli [...]; e le *Ultime lettere* sarebbero forse manoscritte anche al dì d'oggi, se un gentiluomo non le avesse fatte stampare celatamente in casa propria a Venezia [...], e forse le prove non furono ricorrette a dovere in grazia del secreto, del pericolo e della fretta».¹⁴

La falsificazione è nota e tale da rendere qualche ragione all'irritazione di Dionisotti a fronte dell'opera più bugiarda della letteratura italiana;¹⁵ ma se leggiamo con la consapevolezza della parodia in atto, della presenza discreta ma diffusa di spiriti sterniani, se leggiamo con l'avviso del testo saggistico concorrente con il testo romanzesco, complementare e autonomo insieme, dovremo pur confessare che la bugia contiene la verità, che Foscolo insomma ha narrato in questi paragrafi la "storia ideale eterna" dell'atto poetico: il rapporto inscindibile di vita e poesia e insieme la necessaria distanza, per l'attuazione della se-

¹³ THEODOR W. ADORNO, *Il saggio come forma*, in ID., *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 5-30.

¹⁴ FOSCOLO, *Notizia bibliografica*, pp. 479-80.

¹⁵ Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Foscolo esule* (1981), in ID., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 76: «Testo più bugiardo, dal frontespizio innanzi, non esiste nella storia della letteratura italiana».

conda, di passione e memoria (la formula poi risolutiva negli studi su Petrarca per intendere rettamente il nesso amore-poesia); la funzione regolatrice della letteratura sul *caos* dell'esperienza, non importa se già frammentariamente registrata sulla carta (come sarebbe stata nello specifico) o tuttavia mentale; il legame condizionante e il rapporto competitivo con i modelli, quando legittimamente rispettati e quando legittimamente trasgrediti; e ha dichiarato l'astrattezza di ogni rigida cronologia del processo inventivo (si leggano al riguardo le pagine relative alla datazione del capolavoro dantesco nel *Discorso sul testo della Divina Commedia*);¹⁶ e ha reso nota, con l'*escamotage* della *princeps* e delle sue successive censure, la presenza in ogni testo di una zona di non detto, di reticenza.¹⁷ *Verum e fictum* per certi versi sono una cosa sola.¹⁸ E d'ora in poi lasciamo in pace Vico e anche l'astio di Dionisotti per tutto ciò che di Foscolo data successivamente al 1802, ma teniamo cara l'idea, di Adorno, che il gioco è per il saggio essenziale, così come la libertà di dire, per l'intellezione del testo, ciò che si vuole.

Resta la domanda, particolarmente impegnativa nel contesto di questo convegno, se lo straordinario esito formale e conoscitivo conseguito con la *Notizia* debba essere rubricato come un *unicum* nell'attività foscoliana, reso possibile dall'occasione eccezionale dell'*exploit* autointerpretativo; se l'amalgama analitico-inventivo di scienza, moralità e forma sia inscindibile dalla complementare impostazione argomentativa e finzionale, di rilettura e riscrittura del romanzo, messa in opera

¹⁶ FOSCOLO, *Discorso sul testo della Divina Commedia*, in EN IX/I, in più luoghi e segnatamente pp. 209-10.

¹⁷ Anche in questo caso è opportuno riferirsi al cit. *Discorso sul testo della Divina Commedia* e a due dei suoi motivi criticamente strutturanti: la reciproca illustrazione di storia e poesia e la mancata "pubblicazione" del capolavoro. Foscolo sostiene l'ipotesi che non solo la "pubblicazione", ma lo stesso compimento della *Commedia* dipendessero dal (e fossero comprensibili in considerazione del) corso degli eventi ovvero che le cantiche fossero continuamente modificate a norma degli avvenimenti contemporanei: volta a volta nel manoscritto in possesso di Dante, e dunque aperto, il non detto (per motivi politici e conseguentemente biografici) poté essere reintegrato e viceversa il già detto espunto e in ogni caso la pubblicizzazione procrastinata. Nella *Notizia* vige riguardo all'*Ortis* la stessa consapevolezza del processo compositivo e del suo rapporto con la storia; per cui, limitandomi all'esempio più eclatante, l'invenzione della *princeps* veneziana del 1802 fa sì che la componente antinapoleonica della lettera del 17 marzo sia retrodatata appunto al 1802 e che nell'ottica autoriale ciò appaia pienamente legittimo: il dissenso già netto del giovane protagonista nei confronti della politica napoleonica è reintegrato a posteriori in un testo in prima istanza, per le circostanze politiche condizionanti la stampa milanese, risultato forzosamente mutilo. Anche per l'*Ortis* vale il principio ermeneutico per cui storia e poesia si illustrano reciprocamente e perciò l'"invenzione" saggistica è sentita nella fattispecie come più aderente al vero della realtà documentaria.

¹⁸ Probante ancora il *Discorso sul testo della Divina Commedia*, pp. 214-16 (paragrafo XXVII).

sotto la figura della dissimulazione, e, stante questa eccentrica fattispecie, irripetibile; se insomma Foscolo abbia architettato un modello sì eccellente, ma non riproducibile. La risposta non potrà essere univoca e reclamerà magari qualche soccorso di intertestualità autoriale. Per quanto riguarda l'uso libero della pagina letteraria, il suo trattamento realistico, il rapporto con il testo come occasione di un dialogo plurivoco che sollecita divagazioni, manipolazioni, integrazioni, finzione, non mancano precedenti, anche relativamente prossimi per cronologia e ambito disciplinare: mi limito a ricordare *Sulla traduzione dell'«Odissea»*,¹⁹ una macrodigressione politico-letteraria che trascura a oltranza l'oggetto specifico e ne rimanda infine la trattazione a una seconda puntata che non andrà in stampa; o *Degli effetti della fame e della disperazione sull'uomo*,²⁰ una versione-rifacimento in cui il traduttore non si perita di interpolare il testo e il paratesto, metafisicando (il denominale è del titolare) sopra un episodio strategicamente estrapolato dall'insieme; ma è tutto il Foscolo musivo e digressivo (e dotto) che si compiace di parlare con questa voce duplice, di dare applicazione a questa idea corale della letteratura, patrimonio collettivo che vive e cresce nella storia. E anche nel periodo inglese abbonderanno occasioni per replicare qualche formula critica della *Notizia*: il parallelo di *Werther e Ortis* in *A Parallel Between Dante and Petrarch*, in base alla comune premessa del principio settecentesco della conoscenza relazionale; o il capitolo iniziale ancora degli studi petrarcheschi, *on the Love*,²¹ non esente dalla contaminazione di biografia e lirica, dalla scomposizione del testo per determinarne e illustrarne il materiale d'origine, dal compiacimento di una divagante casistica erotica e dello psicologismo eccentrico che erano stati dell'appendice bibliografica e per cui, ad esempio, «se Carlotta fosse stata svelata a' lettori tal quale era naturalmente»,²² con tutto quel che può seguire, e talvolta seguì, a una siffatta presunzione di conoscenza.

Quel che invece non ebbe seguito fu la costituzione di una struttura complessa, al tempo stesso criticamente compatta e inventivamente libera, la rigorosa e insieme ariosa organizzazione concettuale di una materia eterogenea e potenzialmente centrifuga, regolata sulla pluralità dei registri e a suo modo conciliativa e positivamente risolutiva da una parte della refrattarietà al «cold labor of criticism», dall'altra dell'assenza di «the fire of poetry». Il discorso di secondo grado sul romanzo

¹⁹ In EN VII, pp. 197-230.

²⁰ Ivi, pp. 363-79.

²¹ EN X, rispettivamente pp. 109-38 e 5-36.

²² FOSCOLO, *Notizia bibliografica*, p. 529.

aveva accolto e unificato i tre componenti della Letteratura, degli Usi e della Politica, che l'anno successivo saranno annunciati quali elementi dell'opera in fieri nell'apostrofe *Al Lettore* delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, e che in fieri rimasero, non riuscendo a trovare un'altrettanta occasione di coesistenza, il corrispettivo dell'oggetto letterario che nella *Notizia* genera da sé e attrae a sé le divagazioni dell'«anima or mesta or ilare e per lo più affettuosa e talor corruciata, e alla volte, e n'ho vergogna, un po' querula – non mai maligna». ²³ Vale la pena, per capire meglio, di insistere sull'accostamento delle due opere, anticipando un dato: l'inizio della stesura delle *Lettere* coincide con la conclusione della stampa dell'*Ortis* londinese (aprile 1817), che presenta una sola variante altamente significativa, la sostituzione della *Notizia bibliografica* con una *Notizia* criticamente riorientata e perciò ridottissima e rigorosamente priva dell'apparato saggistico o, secondo le parole foscoliane, «di ragionamenti e di teorie letterarie, e di documenti aneddoti», pur «importanti a' dilettanti di bibliografia e di critica». ²⁴ Ragionamenti teorie documenti aneddoti, e diletterantismo, furono dirottati senza successo nelle *Lettere* e nei *Gazzettini*, che non per nulla si istituiscono e giustificano in rapporto all'*Ortis*, presupposto e trasceso, e stavolta esplicitamente, alla maniera della *Notizia bibliografica*, quale ritratto che deve essere integrato da altro ritratto, perché si abbia modo di considerare «in due età sí diverse e a traverso le fortune e le opinioni del secolo nostro il medesimo umano individuo». ²⁵ Secondo la lezione dell'appendice l'aggiornamento autobiografico sarebbe dovuto avvenire, ma non avvenne, sul livello saggistico e non romanzesco, della consapevolezza e della «industriosissima analisi», e dunque in quella configurazione alternativa, che dislocasse su altro piano la personalità del critico-scrittore, che permettesse di raccontare con l'ironia della terza persona il tomo dell'io esule nel suo dialogo complementare con la vita e con la letteratura: aneddoti, digressioni e critica letteraria. La quale ultima delimitava intanto il proprio perimetro e inibiva incursioni altrove nei due scritti danteschi, di cui all'inizio, previa consapevolezza dell'ideale difficilmente perseguibile della costante integrazione del poeta al critico; ma la tensione, come dire, ai margini, fra spinta allo sconfinamento e richiamo ai limiti di genere, assicura della latente in-

²³ U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra*, testo stabilito e annotato da Elena Lombardi, in ID., *Opere*, II. *Prose e saggi*, edizione diretta da Franco Gavazzeni con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi e Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi - Gallimard, 1995, pp. 447-502: 450.

²⁴ FOSCOLO, *Notizia*, in *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, pp. 538-41: 538.

²⁵ FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra*, p. 452.

soddisfazione generata dall'acquiescenza al canone (e basti leggere fra le righe della sezione introduttiva del più volte citato *Discorso sul testo della Divina Commedia*, ormai dei pieni anni venti).²⁶

La struttura unitaria della *Notizia*, a questo punto e per contrasto, procura la certezza che le due opzioni parallele del primo tempo dell'esperienza londinese muovevano da istanza comune: alla saggistica pluritonale delle *Lettere* andava precipuamente demandato il tema della socialità dell'uomo, così centrale nell'appendice bibliografica per la denuncia della componente passionale di Jacopo, della sua appartenenza a una «razza primitiva»²⁷ e dunque del suo colpevole divorzio dalle regole ordinarie del mondo, e della sua monotonalità, che ne è il sintomo linguistico; alla critica, inscindibilmente filologica e storica, l'accertamento e l'intellezione dei documenti della storia patria e dunque della tradizione nazionale, residua ragione di militanza e di intervento pubblico del grande intellettuale della Cisalpina e del Regno e premessa pedagogica per le generazioni future, stanti l'inattualità dei propositi operativi e la presa d'atto della sconfitta di una generazione (e che altro significa, a questo riguardo, la combinazione di varianti dell'*Ortis*, di quelle varianti, e della *Notizia*?). Ma si ha anche ragione di ritenere che a una tale scissione di responsabilità la saggistica europea debba imputare la perdita di uno dei suoi esponenti insigni.

²⁶ Ma anche sue porzioni significative, per tutte i capp. XCI, pp. 331-33, XCVI, pp. 341-42, CXXIII-CXXIV, pp. 391-94, CXXX, pp. 402-04, CLI-CLVII, pp. 442-56.

²⁷ FOSCOLO, *Notizia bibliografica*, p. 513.

